



In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

rezzara

notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale 15,00 €; 4,00 € a copia

I risultati del lavoro commissionato all'università di Padova dalla Fondazione Banca Popolare di Marostica - Volksbank

SORPRESA! IL LOCKDOWN HA FATTO MIGLIORARE I RAPPORTI TRA LE PERSONE: LO SVELA UNA RICERCA

Gli interpellati del campione d'indagine spiegano di non aver interrotto le relazioni con i familiari, ma anzi per la metà dei casi di averne aumentato la frequenza. E per il 30% degli intervistati è aumentata anche la qualità delle relazioni.

“*Francesco, la peste, la rinascita*”. Marco Politi, già vaticanista de “La Repubblica” pubblica per Laterza un saggio sul fatto che, per la prima volta, dopo secoli, la Chiesa non appare come protagonista in tempo di pandemia. Niente templi affollati di fedeli, niente processioni, niente funerali, niente impegnativi voti che hanno poi fatto costruire splendide basiliche, sparita l'immagine secolare del prete che solitario attraversa le strade colpite dal morbo portando sacramenti agli ammalati e conforto ai morenti.

Sulla scena domina la scienza, sugli schermi appaiono come punto di riferimento medici, virologi, esperti, infermieri e soprattutto politici. Dopo un primo momento di smarrimento, è papa Francesco a reagire, il venerdì santo, con la via crucis dei carcerati, in una piazza San Pietro sferzata dal vento gelido, dalla pioggia, conquistando la scena con la liturgia del 27 marzo 2020. Due cerimonie straordinarie per impatto visivo e psicologico.

Il vuoto fantasmagorico di piazza San Pietro è stato

trasformato in uno spazio planetario - dice Marco Politi - in cui il papa ha riaffermato il valore della fede come portatrice di speranza, alimento di solidarietà - trasmettendo la visione di un Dio che, proprio perché vicino alle vittime e all'umanità piagata dal morbo, sollecita il giudizio e la responsabilità di ciascuno nel decidere quale società ricostruire dopo il disastro.

Mai nella storia la Chiesa aveva disertato il dolore degli uomini. Con il suo gesto straordinario Francesco è riuscito a riempire questa assenza. E a pensare soprattutto al dopo. Ebbe a chiedere, e continua a ribadire, l'impegno per una società inclusiva, un'economia al servizio di tutti, una politica che dia voce ai più vulnerabili. Jorge Mario Bergoglio, il papa gesuita, con il pungolo della sua ironia, ci dice: “Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla”.

Del resto, il filosofo danese ottocentesco Kierkegaard, che tanto ho apprezzato in gioventù, annotava nel suo diario: «Giustamente gli antichi dicevano che pregare è

respirare. Qui si vede quanto sia sciocco parlare di un “perché”. Perché io respiro? Perché altrimenti morrei. Così con la preghiera».

Forse è un modo per alimentare, di questi tempi, e

Scolpire l'anima

Cosa è accaduto durante il lockdown? è stato chiesto, recentemente al cardinale Gianfranco Ravasi, in occasione della presentazione del suo ultimo libro “Scolpire l'anima”, altra raccolta di 365 brevi meditazioni, una per ogni giorno. “Un elemento positivo del primo lockdown è stato riuscire a rimanere un po' più fermi. È il tema della meditazione, del ritrovarsi. La solitudine - ha risposto Ravasi - permette lo spazio della riflessione rispetto alla concitazione della vita quotidiana. E si è elaborato il rapporto con la morte, improvvisamente comparsa come elemento fattuale, non come rischio lontano. Il romanzo *La peste* di Albert Camus pone non per caso, mentre tutto sembra precipitare, il problema del senso, del significato della vita”. Un invito, una sollecitazione a riflettere sulla coscienza degli altri, della loro assenza, della loro necessità.

La reazione dei vicentini

Le reazioni dei Vicentini al primo lockdown, nell'incalzare della pandemia, sono state e continuano ad essere oggetto di ricerche, analisi, confronti da parte della diocesi berica, dell'Accademia Olimpica, con un approccio più legato alla scienza, e per gli aspetti di reazione sociale si può fare riferimento ad un lavoro commissionato dalla Fondazione della Banca Popolare di Marostica - Volksbank alla società Zenith, con l'avvallo di studiosi dell'università di Padova.

la nostra vita interiore, così delicata, fragile e asfittica: ha bisogno oggi, forse più che mai, di quel continuo e allenato respiro orante che dà energia alla nostra coscienza e alla stessa esistenza.

Il Cardinale ha pure parlato delle regole. “Le regole, appunto, che gli italiani hanno responsabilmente seguito per mesi. È stato un periodo positivo che faceva sperare in un mutamento. Ma ora, con la seconda ondata, tutto sembra mutare. Si avverte un'atmosfera di irrazionalità nelle reazioni, anche nella virulenza delle critiche al governo.

Purtroppo non ci sono voci autorevoli che possano far vedere la strada, un disegno di convivenza. Norberto Bobbio non c'è, Norberto Bobbio scriveva l'*Elogio della mitezza*. La mitezza - ha concluso il porporato - non è debolezza, semmai la violenza è segno di sconfitta della ragione. Nei momenti più duri si sente il bisogno delle voci più alte. Si pensi all'immediato dopoguerra, al coraggio e alla responsabilità di quella generazione di politici divisi anche ideologicamente ma capaci di scrivere la nostra Costituzione”.

anni, residenti nel territorio dell'Ulss 7. Nello specifico, hanno aderito 379 persone di età compresa tra 19 e 64 anni, 31 tra 65 e 74 anni e 45 con più di 75 anni.

L'incarico ricevuto aveva come obiettivo la verifica delle risposte prosociali alla pandemia, le strategie collettive e personali di coping nel nostro territorio, la misurazione della percezione della vicinanza e dell'efficienza delle istituzioni (Regione, Provincia, Comune) e del terzo settore (associazioni pubbliche e private), infine il monitoraggio delle strategie di risposta economica alla crisi pandemica e le interazioni con Istituzioni economico-finanziarie (banche, società finanziarie).

Dall'analisi dei dati emerge che la maggior parte del campione (57,7%) non ha messo in atto azioni prosociali, il restante 42,3% ha praticato delle azioni di vicinanza (donazioni, volontariato); la popolazione sembra però aver messo in atto diverse azioni per contribuire al rallentamento della diffusione del Virus: utilizzo della mascherina (11,8%), distanza di sicurezza (3,8 %) e uscite contingentate (84,4%), attenendosi in maniera significativa alle informazioni e alle indicazioni ufficiali (66,8 %).

Le persone spiegano di non aver interrotto le relazioni con i familiari ma anzi di averne aumentato la frequenza nel 46,7% dei casi; solamente il 14% degli intervistati infatti dichiara di non avere frequentato o di aver frequentato in misura minore i propri familiari. L'aumento della frequenza delle relazioni familiari sembra procedere di pari passo con l'incremento della qualità dei rapporti: infatti il 31,1% dei soggetti definiscono “migliorati” questi ultimi.

GIANDOMENICO CORTESE
editorialista
(continua a pag. 2)



PANDEMIA: UNA VITA DIVERSA

La ricetta dello psicologo per affrontare i momenti bui e difficili derivati da situazioni prolungate d'incertezza PER VINCERE LA PAURA E L'INSICUREZZA DI QUESTI TEMPI AFFIDIAMOCI ALLA CREATIVITÀ: L'ABBIAMO DENTRO DI NOI

Non è diversità oppure originalità, ma è la capacità di costruire con "pezzi" o elementi esistenti qualcosa di nuovo. Più del risultato vale il processo creativo avviato. Occorre valorizzare le risorse che possediamo, da riconoscere e dispiegare.



Nessuno sceglie consapevolmente l'insicurezza come proprio modus vivendi, ma è possibile gestire creativamente anche una situazione d'insicurezza?

Si possono individuare già qui, oggi, delle strategie utili a far fronte al male oscuro della paura?

Per strategie non intendo l'affidarsi a sempre nuove e miracolistiche soluzioni dei problemi perché, se così facessimo, alla fine dei conti, saremmo schiavi di quella paura che ci spinge ad abbracciare qualsiasi cosa pur di avere l'idea d'uscirne. Per strategie intendo, piuttosto, la valorizzazione di tutte quelle risorse che sono già dentro di noi e che chiedono, magari, solamente di essere riconosciute, incoraggiate, coltivate per poter dispiegare tutta la nostra energia. Certo, nei momenti di sofferenza, capita a tutti di sentirsi prosciugati delle proprie energie, le difficoltà sembrano insormontabili, e forse per un certo periodo lo sono anche. Ma il sapere che sono racchiuse in noi delle risorse utilizzabili, ci fornisce alla fine quel coraggio necessario per far fronte alle difficoltà.

Vivere la creatività è, per l'appunto, una di queste potenti strategie che già possediamo. Sottolineo subito un aspetto decisivo: non è la creatività in sé ad essere importante, ma il fatto di viverla.

Soffermiamoci un po' su questo concetto di creatività, oggi molto abusato e spesso stravolto nei suoi significati più profondi. Più che alla creatività, oggi infatti ci si riferisce al sostantivo "creativo" ad indicare per lo più, una professione che richiede immaginazione, inventiva, ricerca del nuovo. Spesso viene poi confusa con diversità o originalità, componenti queste della creatività, ma guai a pensare che la creatività possa risolversi in uno solo di questi aspetti.

Torniamo al problema

della paura e dell'insicurezza perché sbandierare la propria originalità, che molte volte altro non è che un'omologazione dei comportamenti, si rivela spesso un modo per congelare un proprio comportamento, renderlo certo e inamovibile e consegnargli così tutta la propria complessa personalità. È un po' il destino delle maschere degli attori: servono ad impersonare una parte, servono a sbarcare il lunario (e tutto questo non è poco). L'importante è non finire per credere di essere quelle maschere. L'importante è mantenere un po' d'autoironia.

Riportando la nostra attenzione sulla creatività possiamo dire che essa è contemporaneamente espressione del nuovo e del noto. Ogni atto creativo esiste solamente in rapporto con la cultura in cui si è inseriti: anche la creazione più innovativa nasce nell'ambito di una precisa cultura, non è mai fuga o estraniamento da essa.

Creare, da questo punto di vista, significa mettere assieme i pezzi in un mondo nuovo, ma i pezzi che vengono usati sono già lì. Vengono riconosciuti come tali e legittimati ad esistere. In questo senso, e ciò a mio parere è molto importante, colui che crea rinuncia all'onnipotenza e accetta di essere una parte, certamente importante, del mondo che lo circonda perché sa che non si può mai decidere in modo univoco se quello che ha creato, sia esso un oggetto o un'idea, sia suo o della cultura che lo circonda e, quindi, anche di tutti gli altri.

Prendiamo l'esempio dell'opera di Omero: si tratta del lavoro di un singolo o di più autori? Quello che scrive è una sua produzione o è frutto della cultura in cui era immerso? Forse non è poi così essenziale saperlo perché quello che conta è l'universalità delle sue opere, scritti che ancor oggi sanno giungere al cuore dell'uomo. D'altra parte la musa non è altro che lo spazio condiviso della creatività e della cultura.

L'atto creativo è possibile solamente da chi si sente parte del mondo e non estraneo ad esso. Possiamo affermare che l'atto creativo è un atto di relazione con il mondo. Infatti l'atto creativo implica che ci si stacchi da ciò che si è creato, che lo si lasci vivere nel mondo di vita propria. La

creatività appartiene quindi alla parte sana dell'Io, ecco perché non vi è nulla di più erroneo del credere che la creatività e la pazzia funzionino secondo lo stesso registro mentale. Nel delirio non vi è creatività, ma riproduzione continua ed ossessiva della propria angoscia dalla quale non è possibile emanciparsi.

D'altra parte anche l'artista, seppure a fatica, se di artista si tratta, riesce a staccarsi, magari vendendola, dalla sua

opera. Chi non può accettare questo distacco non è riuscito a completare il suo atto creativo; siamo in presenza di un aborto della creatività.

Già da questi brevi cenni emerge che la creatività è una strategia che ben conosciamo e che, magari senza averla chiamata con questo nome, stiamo già utilizzando nella nostra vita. Si tratta di una risorsa che già possediamo e che dobbiamo osare riconoscere e dispiegare. Tanto

più, è questo è un frutto piccolo ma potenzialmente rigoglioso di questa particolare epoca d'insicurezza, che oggi, dove sempre meno cose sono legittimate, dove le stesse tradizioni culturali legate alle professioni stanno svanendo, l'opportunità di trovare un proprio spazio autentico d'espressione va aumentando.

ANTONIO ZULIANI
psicologo-psicoterapeuta

Espressione e sostegno di un invecchiamento attivo UN PROGETTO DURANTE L'ESTATE

La pandemia e le forzate nuove abitudini hanno talora effetti devastanti. Nelle persone sole la trascuratezza ed i cambi di abitudini possono provocare tensioni nelle relazioni. Formati nuovi volontari.

Durante il periodo del *lockdown* e della rallentata attività l'Istituto Rezzara ha attuato un'articolata presenza in provincia di Vicenza realizzando il progetto, riconosciuto e finanziato dalla Regione Veneto, denominato "Riprogettarsi e rimettersi in gioco". L'emergenza sanitaria, che purtroppo si protrae nel tempo, ha dimostrato come la rete del volontariato all'interno dei tessuti sociali abbia bisogno di nuove forme di gratuità e di accompagnamento, per nuovi volontari che intendono mettersi in gioco in prima battuta. Il progetto ha interessato oltre 250 persone, assidue e motivate (Arzignano, Chiampo, Sandrigo, Dueville, Camisano Vicentino, Breganze). L'età media dei partecipanti è di 65 anni. Le presenze totali

dei partecipanti ammontano a 1495, senza contare le ore di tirocinio guidato che ha portato i frequentanti a conoscere più da vicino le realtà da animare. Fondamentale il ruolo dei docenti e dei tutor. Il periodo che abbiamo davanti permetterà agli stessi di mettersi concretamente in gioco per iniziare un effettivo impegno nelle comunità locali. Non c'è stata ancora la possibilità di attuare la proposta a Bassano del Grappa, Cassola, Creazzo, Cornedo, Valdagna, Ovest Vicentino e di completarla a Vicenza. Certamente il progetto sarà completato nei prossimi mesi; chi si è iscritto mantiene contatti frequenti, manifestando la volontà di inserimento nella rete territoriale locale per un welfare comunitario.

SORPRESA! IL LOCKDOWN HA FATTO MIGLIORARE

(segue da pag. 1)

Anche i rapporti amicali nel periodo del *lockdown* sono sostanzialmente migliorati (69,1%).

Questi dati ci forniscono degli elementi indicativi della misura in cui le relazioni, in un contesto caratterizzato da incertezza, paura e fatica, siano state decisive.

Sul versante istituzionale il 35,7 % degli intervistati ritiene discutibile l'operato del Governo ma la tendenza è quella di una percezione positiva (adeguato 21.6% + buono 25,8% + ottimo 9,5% = 56,9%), sostenendo di aver generalmente rispettato le disposizioni: solo l'1.3% infatti non si è mai attenuto alle richieste governative.

La maggior parte delle persone valuta l'operato della Regione Veneto come "buono" e la tendenza è quella di una percezione molto positiva (adeguato 19.5% + buono 39.7% + ottimo 33.2% = 92.4%).

Si può dire altrettanto relativamente al giudizio sull'operato del Comune di residenza che viene descritto come "buono" per il 33,4 % dei soggetti, manifestando una tendenza generale ad una percezione positiva (adeguato 28.5% + buono 33.4% + ottimo 14.6% = 76,5%).

I risultati fanno brillare una popolazione capace di affrontare tempi durissimi stringendosi attorno alle relazioni più significative, ma principalmente reagendo con grande senso di responsabilità: in generale abbiamo assistito a un fortissimo rispetto delle regole (specialmente evitando di uscire) e a una grande diligenza verso le richieste dei Dpcm e delle ordinanze regionali: più dell'84% di nostri concittadini infatti hanno aderito ai comportamenti indicati.

Dal punto di vista relazionale non è solamente aumentata la frequenza - tramite internet

e mezzi di comunicazione - dei rapporti con i propri familiari ma per il 31,1 % sono addirittura migliorati durante il *lockdown*, restando invariati nella loro qualità per il 63,8%. Anche i rapporti con gli amici sono risultati in netto miglioramento ma quello che ancora di più risulta interessante è che la paura non ci ha preso la mano: per la netta maggioranza dei nostri concittadini l'estraneo non spaventa - nemmeno come possibile fonte di contagio - e non ci sono variazioni nei comportamenti con chi non si conosce.

Sotto il profilo istituzionale vi è una percezione molto positiva dei servizi sanitari e dell'operato della Regione e del suo governatore, oltre che un generale senso di affidamento agli istituti bancari e all'azione del volontariato, anche se purtroppo il 20,9 % ha confessato di aver dovuto richiedere aiuti concreti per affrontare la pandemia.

LA RAPPRESENTAZIONE DELLA PAURA NEI MEDIA

L'unica difesa a nostra disposizione è trovare il modo di variegare la nostra disattenzione e la dipendenza dai mezzi di comunicazione di massa, altrimenti rischiamo di scivolare verso una società che non piacerebbe a nessuno.

Vivendo in un contesto per molti aspetti minaccioso, troviamo conferma delle nostre paure e per questo motivo ne parliamo maggiormente. Negli anni Settanta-Ottanta, e fino alla conclusione dell'epoca terroristica in Italia, avevamo un livello di assuefazione spaventoso rispetto alla preoccupazione e alla paura: ogni giorno c'era un morto ed il clima di minaccia fisica era palpabile e presente. Non si parlava di 'paura' ma la si viveva soggettivamente, poiché l'atteggiamento collettivo era diverso.

La paura è una informazione incerta legata ad un evento vicino. Se questo genere di paura è determinato dai mass media, una prima osservazione è che tanta più informazione si faccia circolare, tanto più si possa generare incertezza e tanto più questa incertezza è legata

Il coinvolgimento emotivo

Una seconda osservazione è che se oggi ragioniamo in termini di mezzi di comunicazione di massa, non possiamo fare riferimento al loro funzionamento come se fossimo nell'Ottocento o negli anni Cinquanta. A partire dagli anni Settanta è successa una cosa nuova: la televisione, che ha poi trascinato con sé anche i giornali, non ha più dato semplicemente informazione, ma anche esperienza del mondo attraverso l'emozione. Anche la paura è un'emozione.

Oggi ci sono tutti i social che in questo momento devono correre ai ripari per stoppare o quanto meno contenere la diffusione di notizie false, di bufale o rimbaldi di informazioni fuorvianti. I mass media hanno un compito fondamentale: aiutare la divulgazione di notizie ed informazioni che possono aiutare i cittadini a comprendere ciò che sta accadendo e quindi a mettere in atto tutte le misure informative

Interesse per l'audience

Una terza osservazione è che i mezzi di comunicazione di massa non sono neutri. Siamo abituati a immaginarli come scatole che si riempiono di volta in volta di cose, e a seconda di chi li riempie diventano più o meno neutri. I mezzi di comunicazione però non sono neutri poiché hanno un loro interesse: sono delle scatole con un po' di

ad eventi che si percepiscono come vicini; tutto ciò ci porta allo spavento. La prima considerazione è dunque che l'informazione è incerta, minacciosa e prossima. I mezzi di comunicazione di massa producono vicinanza o lontananza, rispetto agli oggetti. Essi ci informano e ci avvicinano o ci allontanano dagli eventi di cui parlano con una prossimità di diverso tipo: psicologica, sociale, culturale. Negli studi di comunicazione di massa c'è infatti una terribile regola: un giornale si occupa di un evento che accade in Cina se non ci sono almeno venti morti, mentre si occupa dello stesso evento se accade in Francia anche se sono morte una o due persone. La creazione di vicinanza o di lontananza è il primo elemento importante per introdurci a questa nuova idea di paura dei nostri tempi.

determinanti a supportare le istituzioni nel difficile compito da affrontare.

Gli esseri umani, fino a quaranta-cinquant'anni fa, avevano per l'80% esperienza diretta delle cose e per il 20% indiretta: si leggeva il quotidiano locale, soprattutto le cronache locali e i necrologi, perché questo dava il senso della comunità ed era un modo di allargare un pochino la famiglia o il quartiere. Oggi, in misura diversa a seconda della professione, dell'età, o altro, abbiamo rovesciato il meccanismo: almeno la metà della nostra esperienza del mondo è mediata. Questa non è informazione ma è un continuo toccare certe corde emotive ed un tenere accesa l'attenzione intorno all'evento. L'informazione è scarsa, ciò che si fa invece è un "ricamare" sui fatti costruendo dimensioni emotive, dunque 'far fare' esperienza. Si vive allora un'esperienza mediata di qualcosa che somiglia.

contenuto. Il loro interesse è infatti quello di ottenere *audience*, di toccare le corde emotive e quindi di produrre spettacolarizzazione degli eventi. Spettacolarizzare gli eventi significa cercare il modo più attrattivo per far sì che un numero più ampio possibile di persone possano "inchiodarsi" a guardare la televisione.

Non molto possono fare i grandi mezzi di comunicazione di massa generalisti, prigionieri di regole tecniche di produzione ormai consolidate, ma anche di immagini autoreferenti costruite in difesa di un

Spettacolarizzazione esasperata

Temo che sia vero che i mezzi di comunicazione di massa ci inducano ad avere più paura. Questo perché ci bombardano di una serie straordinaria di notizie. Ci sono però due variabili da aggiungere. La prima variabile è che i mezzi di comunicazione ci dicono che noi abbiamo paura, e continuano a farlo spiegandoci, perché ciò fa parte della spettacolarizzazione. Non è dunque più sufficiente dare l'informazione 'nuda e cruda', ma questa deve essere interpretata.

Le risposte sono difficili, e sono state inoltre pensate sui due lati della barricata. Da una parte bisogna trovare delle regole per chi trasmette

ruolo poco consapevole e troppo incline alle rendite di posizione. Essi hanno l'interesse di raccontare le cose in modo da ottenere il massimo di successo e di attenzione da parte delle diverse *audience*.

e per il sistema. È difficile e quasi impossibile, poiché il sistema dei media è simile ad una pozzanghera: se si toglie acqua in un punto la si toglie anche in tutta la pozzanghera, che si abbassa un po'.

Per difenderci dovremmo controllare la nostra dieta mediatica: quanta televisione guardiamo, quanti e quali giornali leggiamo, quanto internet usiamo. Se seguiamo un'unica emittente, se non parliamo delle cose che vediamo con nessuno oppure solo con coloro che la pensano come noi e leggono e vedono le nostre stesse cose, non potremo mai uscire da questa situazione. Se la nostra dieta mediatica

è varia, ci si salva. La nostra dieta deve essere varia soggettivamente ma anche preferibilmente in gruppo: ai bambini la televisione non fa male, purché non la vedano da soli ma con adulti che facciano da filtro. Il 'fare gruppo' e mediare la comunicazione in qualche caso può aiutare. Se è vero che il 70-80% della nostra esperienza del mondo viene dai media, è altrettanto vero che il restante 20-30% è costituito dalla nostra vita. Bisogna ripartire dagli strumenti che sono la vera esperienza della vita, il mettersi insieme e discuterne mutando la dieta mediatica e cambiando il quotidiano. Si deve trovare il modo di variegare la nostra disattenzione e dipendenza dai mezzi di comunicazione di massa. È l'unica difesa a nostra disposizione, altrimenti rischiamo di scivolare verso una società che non piacerebbe a nessuno.

RENATO STELLA
Università di Padova

I MASS MEDIA STRUMENTI DI SPERANZA, COMPAGNIA

Gli operatori della comunicazione devono dare contributi perché ciascuno possa tenersi informato adeguatamente e chiarirsi dubbi più che leciti.

I media, per Papa Francesco, danno e possono dare sempre di più un notevole contributo "per far crescere nelle comunità cristiane un nuovo stile di vita, libero da ogni forma di preconcetto e di esclusione".

La comunicazione "è una missione importante per la Chiesa", e i comunicatori cristiani "sono chiamati a mettere in atto in modo molto concreto l'invito del Signore ad andare nel mondo e proclamare il Vangelo", ma con "alta coscienza professionale". Infatti: Il giornalista cristiano è tenuto ad offrire una testimonianza nuova nel mondo della comunicazione senza nascondere la verità, né manipolare l'informazione. Infatti, "nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita".

Citando il suo messaggio per la Giornata delle Comu-

nicazioni Sociali, il Papa definisce questa "una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri".

Il professionista dell'informazione, per Francesco, "deve dunque essere un portavoce di speranza, e un portavoce di fiducia nel futuro". Infatti "solamente quando il futuro è accolto come realtà positiva e possibile, anche il presente diventa vivibile". Riflessioni che ci possono aiutare, oggi, "ad alimentare la speranza nella situazione di pandemia che il mondo sta attraversando": Voi siete seminatori di questa speranza in un domani migliore. Nel contesto di questa crisi, è importante che i mezzi di comunicazione sociale contribuiscano a far sì che le persone non si ammalino di solitudine e possano ricevere una parola di conforto.

Non siamo qui a dare lezioni di scienza, non è la nostra competenza, né tantomeno a cavalcare il dibattito su ciò che si sarebbe o non si sarebbe dovuto fare, o quel che sia necessario fare per prevenire i contagi da coronavirus a livello nazionale, nemmeno questa è competenza di chi si occupa di informazione.

Amazon ha bloccato la vendita di prodotti-truffa, spacciati per rimedi anti-coronavirus. E l'impennata dei prezzi di mascherine e prodotti igienizzanti - una vera e propria speculazione - è sicuramente una questione da non prendere sottogamba perché al pari della vendita di prodotti e soluzioni fake contribuisce a far lievitare non solo il business degli sciacalli ma soprattutto i timori e le paure.

Ci teniamo a dare il nostro contributo affinché ciascuno possa tenersi informato adeguatamente e chiarirsi dubbi più che leciti.

cultura, religione e scuola

Teatri, cinema, mostre e musei a singhiozzo non hanno aperto. Ma qualcuno ha avuto brillanti idee LA CULTURA HA PAGATO IL PREZZO PIÙ PESANTE TUTTO CANCELLATO, IL DIGITALE ANCORA DI SALVEZZA

Una ricerca di Intesa San Paolo rivela che oltre la metà del pubblico consueto ha cercato nel web un'alternativa alla chiusura dei locali, chiusi a singhiozzo dal marzo 2020. Nostalgia per gli incontri e i convegni fermi e i festival sospesi.

Teatri, cinema, mostre e musei. E poi sale, biblioteche, archivi. Tutto chiuso a singhiozzo dal marzo 2020. Fermi gli incontri e i convegni. Sospesi i festival. Il mondo della cultura sta pagando uno dei prezzi più alti mai registrati dal secondo dopoguerra. E non si parla solo di bilanci, ma della impossibilità di accedere a fonti primarie di formazione e socialità con conseguente impoverimento delle giovani generazioni e degli adulti, che di questi luoghi sono diventati grandi frequentatori.

Per lunghi mesi le voci si sono levate a sottolineare come questo mondo avesse pari dignità rispetto ad altri ambiti economici - commercio, industria, turismo, sport - penalizzati dalle chiusure per scongiurare i contagi e soprattutto ci fosse la possibilità di risarcire il danno provocato ai lavoratori del settore, 327mila (nel 2019) nell'ambito dello spettacolo e 464mila nella cultura, più tutto il personale dell'indotto.

Alla battaglia dei ristori i è intrecciata tuttavia la ricerca di soluzioni per trasferire con modalità nuove parte del piacere dell'evasione e della ricerca di conoscenza che le occasioni culturali sanno regalare. E così il mondo del teatro si è trasferito sul web e ha potenziato la presenza digitale e radiofonica, creando ad esempio in Veneto - suggestione di Giancarlo Marinelli direttore di Arteven - il più grande archivio digitale di opere trasformate in audioracconti, i Radiogrammi, cui hanno aderito 50 tra gruppi e compagnie. I musei hanno aperto virtualmente le porte creando visite su misura, per autori, secoli, tematiche: 133 quelli statali, altri trecento a livello locale, in cui poter partecipare da casa a lezioni ed approfondimenti, per lo più gratuiti, in qualche caso - vedi la Gipsoteca di Possagno - anche con formule a pagamento. E, sperimentando sperimentando, i gruppi di lettura hanno proseguito il lavoro al computer, in sedute senza fine tra zoom e google meet. Le mostre, prima ad accessi controllati, sono diventate conversazioni serali con i curatori, le biblioteche

si sono attivate con le consegne a domicilio. I danni economici sono comunque incalcolabili.

Intesa Sanpaolo ha commissionato una doppia ricerca sui consumi culturali e sul destino dei festival nei mesi del Covid per capire come sono cambiate le abitudini degli italiani e che soluzioni sono state adottate dagli organizzatori di eventi. Presentate a Bokokcity, anch'esso in versione virtuale lo scorso novembre, le ricerche evidenziano l'as-



oluta importanza della cultura nel tempo del lockdown per tenere vivi gli interessi delle persone, alleviare il confinamento e sottolineano l'avvicinamento per la prima volta di molti italiani ai libri e agli incontri culturali attraverso il web.

Tra l'86 e il 94 per cento dei 1200 intervistati ha lamentato la nostalgia per incontri dal vivo ma il 53 per cento ha cercato nuove modalità di condivisione soprattutto attraverso il digitale, con computer o cellulare. Digitale che resterà importantissimo anche alla fine della pandemia.

Sul fronte dei Festival culturali - ricerca di Cogoli e Guerzoni - il 17 per cento delle rassegne è stata annullata, il 7 per cento ha proposto

una edizione sia on line che in presenza, il 17 per cento ha scelto l'on line e il 35 per cento è riuscito ad organizzare eventi col pubblico presente, nel tempo estivo. Ma nella prospettiva di poter tornare ad una vita senza divieti e senza distanziamento, i Festival - 87 quelli presi in considerazione - hanno già dichiarato nel 46 per cento dei casi che proporranno la doppia formula dal vivo e sul web nel 2021. Il digitale aiuta anche con le registrazioni ad avvicinare pubblico lontano e soprattutto a raccogliere materiale per la costituzione di archivi di documentazione.

NICOLETTA MARTELLETTO

SOSPENSIONE DEI RITI RELIGIOSI EVENTO DI PORTATA STORICA

Messe e sacramenti sospesi, sepolture senza funerali. I credenti esprimono la loro religiosità assistendo alle messe domenicali trasmesse. Sconcerto per i camion con le salme dei defunti.

“La pandemia ci ha sorpreso come un vento che arriva lentamente e dopo cambia e diventa uno tsunami che non puoi più controllare. Uno non crede al pericolo finché non lo ha davanti”. A partire dal 23 febbraio sino al 18 maggio 2020 sono state vietate in Italia le celebrazioni in ogni rito religioso, periodo nel quale i cristiani celebravano la quaresima e la Pasqua ed i musulmani il mese del Ramadan. La Chiesa cattolica si è trovata in una situazione inedita, mai sperimentata, priva delle celebrazioni eucaristiche e sacramentali, compreso il

Esperienza, sentimenti, criticità

Una rilevazione “qualitativa” sui fedeli credenti durante il lockdown è quella svolta dalla diocesi di Vicenza (8 marzo - 18 maggio 2020) su un gruppo di testimoni qualificati che operano in diocesi, attraverso una “intervista strutturata” con domande libere. La ricerca è stata in parte ripresa dalla lettera del Vescovo Beniamino Pizziol del 7 settembre 2020.

In tale inchiesta sono emersi l'iniziale smarrimento, la sofferenza nell'area relazio-

rito delle esequie.

L'uso dei media nella nuova situazione è divenuto l'unico modo di comunicare fra credenti con potenziamento del decentramento, velocità di accesso, comunicazione in rete, sovraccarico di informazione, isolamento. Non sono mancate improvvisazioni, uso improprio televisivo nelle messe in streaming, sovrapposizioni fra trasmissioni locali, diocesane e pontificie. La stessa ricezione delle celebrazioni si è incrociata con una vita familiare piuttosto complessa e tutt'altro che tranquilla come il rito chiedeva.

nale-comunitaria, il rifugio nella Parola di Dio e nella ricerca di senso. Si sono in questo tempo moltiplicati i gesti di solidarietà; la creatività nelle celebrazioni senza popolo (messe in streaming, preghiere ed altre pratiche); diffusione di sussidi.

Le criticità maggiori riguardano l'area relazionale e comunitaria; l'interruzione dei percorsi consueti di preparazione ai sacramenti; la diffusione di devozioni a volte a sfondo magico; un

tempo da ridefinire; i temi della sanità e del lavoro.

La ricerca indica anche alcune priorità da riscoprire frutto dell'esperienza vissuta. Si parla di incremento delle relazioni e dell'atteggiamento di “cura”; di maggiore

Confronto internazionale

Questionario on line del 13 luglio 2020, con 11.488 questionari valutabili. La ricerca porta il nome di Paul M. Zulehner (Germania).

Fra i risultati l'Italia risulta con un valore basso circa la paura (23%), rispetto America Latina (41%), America del Nord e Canada (43%), Regno Unito (47%).

Per quanto riguarda la religione: 1) la lunga sospensione delle assemblee domenicali, i cristiani abituarini sembrano aver attenuato il vincolo domenicale, anche se hanno avvertito la mancanza dell'incontro; 2) si è rafforzata l'idea della Chiesa domestica con la preghiera insieme; sono state meno apprezzate le messe in tv; 3) in alcuni Paesi è aumentato il senso ecumenico con ascolto dei culti diversi dal proprio; 4) è aumentato il senso di solidarietà con attenzione alle persone in difficoltà

spazio alla Parola di Dio e alla preghiera personale; di necessità del discernimento sulla storia quotidiana; di ricerca dell'essenzialità, dell'umanizzazione della vita, dell'utilizzo intelligente dei mass media.

e con servizi delle Chiese; 5) si esprime l'impressione che le Chiese abbiano ripetuto quello che facevano e non abbiano saputo esprimere una voce profetica: morti senza assistenza negli ospedali e nelle Case di riposo.

L'irruzione della pandemia e della morte ha evidenziato la vulnerabilità e la fragilità, l'attenzione alle relazioni, la domanda di spiritualità, il bisogno di consolazione. Sono apparse maggiormente le disuguaglianze e i processi di emarginazione e il bisogno di solidarietà.

Si è aperto un dibattito su alcuni problemi sociali: la gestione sanitaria per tutti ed i processi decisionali attraverso algoritmi; il contesto internazionale della famiglia umana; il rapporto uomo e ambiente; la necessità della pace.

GIUSEPPE DAL FERRO

cultura, religione e scuola

Dovrebbero essere l'asse portante di un Paese che guarda al futuro, ma sono state le Cenerentole

SCUOLA E UNIVERSITÀ A DISTANZA NON FUNZIONANO HANNO PRODOTTO ANSIA E DEPRESSIONE NEI GIOVANI

La tecnologia può supplire solo per brevi periodi, senza parlare delle famiglie con più figli e pochi computer. Si creano disparità sociali. Lezioni in presenza sono l'asse portante di un Paese capace di alzare la testa, per non essere cenerentole.



Scuole vuote, come le abbiamo viste durante quest'ultimo anno, con la tecnologia che cerca di supplire, per quello che può, alla vita scolastica vera.

Perché la vera scuola non può essere mediata da uno schermo, da una piattaforma, dalle sole parole via internet. La vera scuola è vivere assieme, è crescere assieme, con tutte le problematicità che conosciamo. E non ci può essere crescita culturale senza crescita umana, non c'è conoscenza senza sentimento, senza contatto anche fisico, senza condivisione di emozioni, senza i vari linguaggi del nostro esserci.

La scuola è anzitutto vita vissuta tra persone, prima che conoscenze e abilità. Il motivo è chiaro: la scuola è contesto di relazione e non solo occasione di mera conoscenza delle nozioni e informazioni. Cioè è contesto emozionale, esistenziale. Palestra di vita.

Contemporaneamente, pochi hanno la percezione di



come vive la scuola oggi, al di là dei luoghi comuni, fondati per lo più sul passato.

La scuola oggi non è più pensabile come ad una caserma nella quale si dispensa dall'alto della cattedra il sapere, la conoscenza, le nozioni, le informazioni.

Oggi la scuola vive, sovraccaricata, di dialogo, di ricerca in comune, guidata dai docenti, su percorsi il più possibile trasparenti nelle finalità e nei contenuti.

Il sapere, le conoscenze, le nozioni non sono fine a se stesse, ma funzionali alla crescita della consapevolezza critica di un mondo, di mondi e contesti che sono lo sfondo della nostra ricerca di identificazione personale e sociale, cioè del nostro esserci.

Le diverse discipline scolastiche, cioè, nei diversi indirizzi di studio, altro non sono che finestre sul mondo, approcci di comprensione che porteranno gli studenti a chiedersi, anzitutto, il senso, il valore, la ragione delle esperienze e delle relazioni che il passato ci ha consegnato e condensato al fine di costruire le condizioni di un presente che non abbia timore del futuro e delle sue variabili, compresi i rischi, le fatiche, le difficoltà di costruzione del possibile.

Ecco la ragione della impossibile scissione, che la didattica a distanza rischia di far emergere, tra istruzione e formazione. Compresa quella responsabilizzazione che si traduce nelle prove di verifica e di certificazione delle conoscenze, competenze, abilità. Modalità intersoggettive di tradurre i percorsi di maturazione soggettiva.

La didattica a distanza, poi, ha fatto emergere criticità, persino disuguaglianze, che

erano state attenuate nella vita scolastica in comune.

Pensiamo alle difficoltà di gestione delle varie strumentazioni tecnologiche, comprese le connessioni, senza dimenticare che la classe non è una semplice somma di individui, ognuno

con una propria originalità e particolarità, ma ognuno capace di interagire e quindi di crescere assieme ai propri compagni. Ed è evidente che certe fragilità di situazione e di personalità hanno incontrato inedite limitazioni nella separazione di quei mesi.

Alcune criticità non si sono potute evitare: pensiamo alle famiglie con più figli e pochi computer, con scarsa connessione, anche per il via libera allo smartworking. Che dire, poi, di certe discipline, che prevedono diverse ore di laboratorio o attività pratiche, che si sono trovate in difficoltà a gestire i percorsi di apprendimento con sole modalità teoriche?

Terminato l'anno scolastico, tutta l'estate è stata impiegata a ripensare la ripartenza a settembre della scuola, con norme, informazioni, indiscrezioni di giorno in giorno sempre diverse, tale da estenuare i presidi, i docenti e il personale responsabile della riorganizzazione degli spazi, per via delle misure previste, in particolare del distanziamento in ragione della capienza delle aule. Per non parlare di banchi, sedie e tecnologie.

Un punto critico che non ha trovato, purtroppo, l'attenzione che meritava è stata la questione relativa ai trasporti, mai seriamente affrontata, a parte riprovevoli scambi di accuse tra scuole ed aziende di trasporti, tutti lasciati soli dai responsabili politici nazionali e regionali.

Un vero piano dei trasporti in Veneto, giusto per precisare, lo ritroviamo solo a dicembre, non a settembre. Perché la criticità delle scuole, come si vedrà poi al rientro a settembre, non sta tanto nella gestione delle presenze a scuola, ma nel "prima" e nel "dopo", cioè nei trasporti, appunto, e negli assembramenti all'inizio e alla fine delle lezioni. Né è facile riorganizzare la scuola con turnazioni, senza prevedere un vero potenziamento delle linee. Per non dire delle complicazioni relative agli orari dei docenti.

Dopo una iniziale ripresa a settembre, dunque, visto il veloce precipitare della situazione pandemica, la scuola è

stata costretta a ritornare alla didattica a distanza.

Una criticità sempre più avvertita da tutti è stata il continuo sovrapporsi delle responsabilità decisionali tra governo e regioni, tra Cts nazionale e Cts regionali, comprese le task force e commissari vari.

Che sia la prova provata



che le autonomie regionali, in alcuni contesti, sono di intralcio a un vero coordinamento, cioè ad una visione sistemica capace di prevedere interventi normativi e gestionali puntuali, a seconda delle situazioni?

A precise mie domande, tanti ragazzi hanno risposto così: "Siamo stanchi di questo modo di fare scuola. Ovvio, nell'emergenza è comprensibile, ma, forse, rispetto ad altre attività, la scuola non è risultata una priorità, né a livello nazionale né a livello regionale". Ai ragazzi è mancata la scuola viva, quella reale, quella che vive di contatti immediati e di dialogo formativo in classe.

La conseguenza è palpabile: ad essere, per loro, sempre più critica è oggi la domanda di futuro possibile, vista una qualità formativa che, ce lo possiamo dire, è stata sacrificata sull'altare di altre priorità.

Ci sono indagini che hanno fatto emergere situazioni di ansia, addirittura di depressione nei ragazzi e nei giovani. Per non parlare di altre criticità.

Credo che ci debba essere un momento di riflessione e di verifica su questi aspetti, per lo più rimasti nascosti o sullo sfondo. È un aspetto del periodo che stiamo vivendo

che merita cioè attenzione e ascolto.

Il lato positivo della "nuova scuola" telematica è l'evidente consapevolezza che il digitale sta cambiando, velocemente, la nostra "infosfera", cioè il nostro mondo. Sta cambiando il mondo delle cose, ma anche il nostro modo

di pensare, legato a frammentazione, iperspecializzazione, immediatezza, cura delle performance. I vantaggi si toccano con mano: meno i rischi, legati per lo più alla difficoltà di individuare la differenza tra mezzi e fini, sapendo, al dunque, che gli attori sono comunque persone, le quali, per vivere, hanno assoluto bisogno di visioni di insieme, capaci di lasciar trasparire ragioni di senso, oltre i funzionalismi.

Siamo stati l'unico Paese, lo possiamo confessare, ad aver chiuso ermeticamente le scuole per lunghi periodi, pensando e sperando che la foglia di fico della didattica a distanza risolvesse ogni cosa. Senza pensare troppo alle conseguenze. Che ora non vediamo, ma che pagheremo più avanti non solo in termini di preparazione di base.

Ci siamo affidati, cioè, alle tecnologie pur essendo i meno digitalizzati d'Europa.

Che dire della situazione delle nostre Università, che da troppi mesi non vedono i propri studenti?

La scuola e l'università, che sono l'asse portante di un Paese capace di alzare la testa, sono state le solite cenerentole.

categorie economiche

Parla il presidente di Confindustria Vicenza, Luciano Vescovi: traccia il quadro di un settore che alterna luci e ombre

RIGORE, REGOLE, RESPONSABILITÀ, EFFICIENZA LE AZIENDE HANNO IMPARATO LA LEZIONE, LO STATO NO

“In questo momento le imprese non stanno andando male, a parte quella della moda. Ma è merito del trend internazionale. In Italia ci scontriamo con le consuete difficoltà”. Lo Stato è ancora malato delle vecchie logiche assistenzialistiche.



Rigore, regole, responsabilità, efficienza: le aziende vicentine e venete hanno imparato la lezione della pandemia, si sono adeguate e il sistema impresa sta ripartendo. Lo Stato no. È ancora malato delle vecchie logiche assistenzialiste. È ancora prigioniero di vecchie mentalità. È questo, in sintesi, il pensiero di Luciano Vescovi, presidente di Confindustria Vicenza, sull'impatto della pandemia sul sistema industriale locale.

Quanto è costata alle imprese questa pandemia?

È costata in molti modi, anche in termini di stress psicologico. Abbiamo faticato molto a delineare le strategie aziendali, perché il mercato internazionale è stato schizofrenico: in alcuni Paesi si sono avvertite frenate e poi riprese. Il Brasile, per esempio, è stato inchiodato durante il loro inverno, cioè la nostra estate, per ripartire successivamente. Il Sud-est asiatico ha avuto uno stop brusco in primavera, poi c'è stata la ripresa, tuttora in atto.



Ma le imprese hanno sofferto? E quanto?

Senza dubbio. All'inizio naturalmente c'è stata grande preoccupazione per gli aspetti della sicurezza sanitaria, prima di tutto per i lavoratori. Potrà sembrare un vecchio modo di dire, ma è la verità: da noi ogni azienda è una grande famiglia. In marzo ci sentivamo esposti verso qualcosa che non conoscavamo.

Da qui è partita l'adozione di protocolli molto rigorosi, che sono stati d'esempio: le imprese hanno franto e frenano la diffusione della pandemia, questa è la verità.

Adesso, a quasi un anno di distanza, il bilancio è positivo o negativo?

In questo secondo momento le imprese non stanno andando male, a parte quelle della moda. Ci sono alcuni settori che soffrono, appunto, ma i mercati mondiali non stanno andando male e noi seguiamo questo andamento generale. L'Italia in complesso non è determinante: le nostre imprese dipendono per l'83% dai mercati esteri. Il fatto di avere ambienti sicuri e i mercati esteri che tengono sono fattori che costituiscono un elemento di solidità per tutto il sistema nazionale: la filiera garantisce lavoro.

Certo, le attività di servizi legati alla socializzazione vivono una difficoltà enorme

Temete di perdere posti di lavoro?

A Vicenza c'è discrasia ed è un aspetto strano. Le imprese che hanno oggettive difficoltà (perché ce ne sono) hanno esigenze di ristrutturare ma sono ferme a causa del blocco totale dei licenziamenti fino al 31 marzo. Questo è il punto nevralgico: il mercato del lavoro è bloccato. Dall'altro versante, esistono aziende che cercano giovani e non li trovano, a causa del calo demografico e dei percorsi di

cittadinanza, che non serve a niente dal punto di vista del lavoro, anzi ha costituito l'alibi che ha incrementato lo stallo.

Come se ne esce, secondo lei?

Servono da un lato investimenti e dall'altro un mercato del lavoro che funzioni: chi perde il lavoro ha solo ammortizzatori sociali, cioè compensazioni in soldi. È come dare il pesce ma non insegnare a pescare. Molte persone potrebbero essere qualificate, ma in queste condizioni non lo sono.

E il recovery plan può essere un'occasione per il rilancio? Come lo giudicate?

Il recovery plan sarà utile per le imprese se avrà una logica di investimenti, senza cioè voler accontentare tutti con interventi a pioggia. Ma se il buongiorno si vede dal mattino... Il decreto rilancio è stato preoccupante: c'è stato messo dentro di tutto e di più con la logica di voler accontentare tutti e alla fine non si è accontentato nessuno. Vede, questo Paese ha bisogno di un cambiamento strutturale di mentalità. Non possiamo sempre ragionare come nella vicenda Alitalia: quello è il segnale chiaro di un modello sbagliato.

Perché?

La politica industriale di questo governo segue la logica in cui lo Stato diventa imprenditore, protagonista attivo, come appunto accade con Alitalia e l'Ilva. Sono idee di cinquant'anni fa, è l'opposto di quello che si deve fare per rendere un paese competitivo, è una mentalità che ha un difetto alla base: segue una logica statalista mentre alle imprese serve lo sviluppo del mercato con regole chiare. Lo Stato deve preoccuparsi dei suoi settori, cioè della pubblica amministrazione e della giustizia che non funzionano.

Molte riflessioni si appuntano sulla scuola, che soffre di mali vecchi e nuovi. Come la intendete voi imprenditori?

La scuola è un capitolo addirittura paradossale. È chiaro che avrebbe bisogno di una rivoluzione copernicana assoluta, ma nessuno ha colto il momento per farlo. Quasi quattro mesi di vacanza d'e-



state non sono più coerenti con il cambiamento dei modelli di vita delle famiglie, ma quando se ne parla sembra di toccare totem intoccabili. Però così non può funzionare. Penso che si dovrebbero aumentare le ore di scuola dei ragazzi: non solo più mesi di scuola, ma più ore durante la settimana e lasciarli a casa il sabato.

Le aziende si lamentano che non trovano nel sistema formativo quei tecnici di cui hanno bisogno. Perché accade?

Perché il modello formativo è stato incentrato sui licei, il che non è coerente con i fabbisogni futuri: bisogna trovare un modo per indirizzare gli studenti verso il lavoro. La formazione è astrattamente indirizzata verso le scienze umanistiche e non verso i settori tecnici e matematici. Ma i ragazzi hanno anche capacità tecniche.

Cosa si attende quest'anno dal Pil dell'Italia, una ripresa?

Rispetto al 2020 ci sarà un più, ma rispetto al passato ci sarà un meno. Per uscire da questa pandemia e avere anche risultati economici diversi, deve cambiare la responsabilità individuale delle persone, che non hanno preso ancora abbastanza paura - lo dico in senso lato - sia dell'aspetto sanitario sia dell'aspetto sociale. Vedo troppa gente che si lamenta e non è spaventata. Per uscirne tutti, bisogna smettere di lamentarsi, accettare le regole, avere paura nel senso buono. Se ho paura mi comporto in modo coerente.

E per il lavoro?

Nel mondo manifatturiero c'è senso di responsabilità, rigore e disciplina. Le aziende industriali hanno fatto fronte a questa emergenza con concetti essenziali nel 2020:

rigore, regole, responsabilità, efficienza. Questa pandemia l'abbiamo affrontata molto presto e con risultati positivi. Faccio anche l'esempio dei ristoranti: molti hanno avuto comportamenti eccellenti, poi gli assembramenti sono determinati non da chi eroga il servizio. La responsabilità individuale viene prima delle regole. È inutile poi prendersela con lo Stato: guardiamo prima a noi.

Nel 2021 si conclude anche il suo mandato da presidente: che bilancio fa?

Dal punto di vista personale è stata una delle esperienze positive e profonde della mia vita. Voto dieci. Dal punto di vista dell'associazione, la valutazione spetta agli associati. Ma devo dire che Confindustria è cresciuta nei numeri di aziende e di addetti, anche quelli patrimoniali sono fortemente migliorati; inoltre dal punto di vista nazionale ha avuto riconoscimento forte. L'industria vicentina rispetto alla media nazionale è andata bene, è stata collocata dalle classifiche in una posizione di grande rilievo rispetto al Paese. Siamo stati una bella squadra che ha saputo lavorare bene, con grande partecipazione degli associati: all'assemblea del 3 ottobre eravamo in mille e in totale sicurezza: non so quanti siano riusciti a fare altrettanto. La gente ha voglia di partecipazione e gli associati di avere un riferimento. Insomma, concludo un'esperienza fantastica sotto tutti i punti di vista ma sono anche convinto che chi mi succederà non potrà che migliorare, perché vedo tante persone che hanno passione e voglia di fare. Ne è prova che per la prima volta ci sono quattro candidati alla presidenza di Confindustria.

categorie economiche

Il punto della situazione secondo le stime e i bilanci delle associazioni di categoria del Veneto L'AGRICOLTURA RESISTE, MA TRA MILLE DIFFICOLTÀ CRESCONO I CEREALI, GIÙ ASPARAGI E RADICCHIO

Fumento e mais hanno avuto una stagione eccezionale. Agriturismi fermi. Il settore Horeca in affanno, anche le sagre bloccate fermano i consumi. Un'agricoltura che resiste all'emergenza e che si dimostra più resiliente degli altri settori.

L'agricoltura sta, tutto sommato, reggendo alla tempesta Covid 19. Mantiene il passo, pur tra tante difficoltà. Alcune produzioni soffrono più o meno pesantemente (ortofrutta, florovivaismo, vino, agriturismo, la stessa carne e prodotti lattiero caseari; aggiungiamo anche la pesca, che appartiene al settore primario), altre addirittura hanno rialzato la testa, come i cereali (grano, mais, soia) che hanno registrato nello scorso anno una crescita a due cifre.

Soddisfazione per i cerealicoltori che si aspettano per quest'anno un trend altrettanto positivo se non addirittura migliore. L'aumento delle quotazioni (la soia si è avvicinata a un più 40 per cento, più quasi 30 per cento per il mais e poco meno del 15 per cento per il grano) secondo le organizzazioni imprenditoriali agricole avrebbe un significato che va ben oltre i dati: confermerebbe il valore strategico delle produzioni agricole proprio in momenti di grandi crisi economiche, come questa che si sta vivendo, scatenata dal Covid.

Per la ripresa e per un suo rilancio sostanziale e complessivo si punta sui fondi europei (sono stati stanziati per il settore 8 miliardi) e statali (centinaia di milioni, variamente distribuiti) che si spera che vengano tradotti in investimenti produttivi e quindi in azioni efficaci per sostenere le imprese nel processo di crescita sul fronte della sostenibilità e dell'innovazione, garantendo liquidità, sostegni sociali, misure per la promozione all'estero di prodotti, incentivi vari).

Dunque criticità e positività in qualche modo si bilanciano, eppure si è molto preoccupati per questo inverno che si prevede lungo e duro e per una primavera che potrebbe essere altrettanto problematica per la persistenza della pandemia.

Le conseguenze: consumi ridimensionati, commercio raffreddato, prezzi al ribasso, speculazioni sempre in agguato, concorrenza straniera.

Stessa situazione per gli asparagi trevigiani, vicentini e veronesi. Daniele Salvagno, presidente della Coldiretti del Veneto e di Verona, nella scorsa primavera, in piena

pandemia, proprio a proposito di asparagi, denunciò i tentativi di speculazione ai danni dei consumatori e degli agricoltori. Ci fu un calo del 30 per cento delle quotazioni all'origine rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Il fenomeno si è ripetuto con i radicchi, in particolare con la produzione certificata Igp, marchio europeo che ne tutela origine e qualità. Mai si sono visti nel cuore delle feste natalizie prezzi tanto bassi per i radicchi rossi tardivi di Treviso, i più pregiati in assoluto. Come è stato per gli asparagi, in alcune situazioni si è andati al di sotto dei costi di produzione con il rischio di far saltare i bilanci delle aziende.

Con radicchi e asparagi a soffrire maggiormente sono soprattutto altri ortaggi di alta gamma (pregiati, garantiti, con un forte identità territoriale che, in larga misura, sono destinati a ristoranti, pizzerie, bar, mense aziendali e scolastiche, tutte attività falcidiate dalla pandemia. In sostanza è venuto meno o si è fortemente ridimensionato il circuito Horeca (hotellerie, catering, ristorazione, caffè) dove se ne ha il maggiore consumo.

Così per la ridotta mobilità sono calati i consumi fuori casa, i cosiddetti Afh, Away from home, e sono fermati o ridimensionati tanti mercati del contadino e attività degli ambulanti. Per le stesse

ragioni stanno patendo vino, olio, formaggi, prosciutti, insaccati, prodotti che sono, tra l'altro, fortemente esposti alla concorrenza straniera sempre più aggressiva e speculativa, che, puntando al ribasso sul prezzo, esce spesso vincitrice sui mercati. Il prezzo per larga parte di consumatori conta molto, tanto più che le capacità di spesa degli stessi si stanno impoverendo.

Notevoli perdite si sono avute e si hanno con il blocco delle feste di origine religiosa (sagre), familiari, comunitarie, associative, sportive, enogastronomiche, dove si consumano in grande quantità prodotti del territorio, ai quali sono dedicate, in tantissimi paesi, manifestazioni che

hanno una forte valenza economica.

Un'altra mazzata è arrivata con la caduta del turismo. Così il 2020 è stato un anno proprio nero per gli agriturismi, che, di fatto, si sono fermati. Le prospettive per il 2021, date le premesse, sono altrettanto negative.

Si sono fatte più problematiche e sono quindi diminuite le esportazioni in diversi Paesi, accentuate da problemi di trasporto e di comunicazioni.

Sarà determinante per il rilancio delle attività agricole una forte ripresa dei consumi che si potrà avere soltanto con il ritorno alla normalità e la libertà di spostamento.

ANGELO SQUIZZATO

Due consapevolezza sono maturate nel settore terziario, peraltro fortemente colpito dalla normativa

IL COMMERCIO PRIVILEGIA RELAZIONI E IL DIGITALE FUNZIONA BENE

Praticamente per sei mesi gli esercizi sono rimasti chiusi, ma la crisi rivela anche inaspettate prospettive di evoluzione del settore. Il rapporto cliente negoziante vale più dell'oggetto acquistato.

L'emergenza sanitaria causata dall'epidemia da Covid-19 - spiega una nota della Confcommercio vicentina - ha impattato pesantemente sulle aziende del commercio, del turismo e dei servizi. L'esigenza di applicare un rigoroso distanziamento sociale e la conseguente paura del contagio hanno, infatti, avuto riflessi soprattutto per quelle attività che sono per certi versi il fulcro della socialità nelle città, nei quartieri e nei paesi. Pensiamo ai negozi al dettaglio, dove conta principalmente l'interrelazione diretta tra cliente e venditore; ai bar e ristoranti, i luoghi della convivialità per antonomasia; alle strutture ricettive, fulcri di un turismo caratterizzati negli anni sempre più come attività esperienziale, "del fare" e "dell'incontrare"; per continuare con discoteche, palestre e molto altro ancora.

Le limitazioni alle attività, imposte dal susseguirsi di Dpcm e decreti legge (che hanno interessato ben 160 giornate del 2020, se ci si riferisce ai soli bar, ristoranti, pizzerie) hanno avuto

riflessi economici importanti sulle oltre settemila attività vicentine del dettaglio e 4.500 pubblici esercizi. Ad essere colpite le famiglie che vivono di commercio in senso lato, sia i titolari che i collaboratori, con i risvolti sociali che tutto ciò comporta in termini di perdita di reddito e di occupazione. Ma anche con le conseguenze fisiche, che potremo valutare solo nei prossimi mesi, sulle nostre vie e sulle nostre piazze con lo spegnersi delle luci di tutte quelle attività che non saranno riuscite a resistere al combinato disposto di un evidente calo dei consumi, unito agli insufficienti "ristori" statali. La desertificazione commerciale dei centri storici e dei quartieri era già una minaccia incombente in tempi di e-commerce e di "cattedrali dello shopping", che ora si palesa ancor più in tempi di Coronavirus.

Ciò nonostante va detto che la crisi scatenata dalla pandemia potrebbe rivelare anche inaspettate prospettive di evoluzione del settore. Di certo le limitazioni degli spo-

stamenti se da un lato hanno rappresentato un assist alle vendite sul canale digitale, dall'altro hanno però portato sotto i riflettori l'importanza del commercio di vicinato, rivelando quanto sia strategico avere a disposizione, "sotto casa", un servizio puntuale ed efficiente e una vasta merceologia. Molti consumatori l'hanno capito e hanno potuto sperimentarlo in più occasioni durante i numerosi periodi di "confinamento", complice anche la convenienza garantita dai recenti provvedimenti sul cashback limitati solo al commercio fisico.

L'emergenza economica ha poi portato molti imprenditori a rivedere il proprio modello di business, per renderlo resiliente ai cambiamenti repentini. Il Covid-19 ha insegnato che la relazione vale più dell'oggetto, del prodotto stesso e che non si deve mai perdere di vista il dialogo con il cliente. In questo è di fondamentale aiuto il "digital", che non può essere solo appannaggio dei grandi portali dell'e-commerce, ma anche delle più piccole atti-

vità. Coniugato con servizi ad hoc che hanno avuto uno sviluppo potente nei mesi scorsi - come la consegna a domicilio degli acquisti, oppure il take away e il delivery per bar e ristoranti - il digitale diventa una leva da azionare per creare valore e superare ogni "distanziamento", sia esso motivato da emergenze sanitarie, sia, in prospettiva, più semplicemente per comodità o per una "nuova abitudine" che in effetti si è imposta anche a causa dei noti eventi che hanno interessato il 2020.

La pandemia ha certamente accelerato i cambiamenti e imposto nuove priorità, ma non ha stravolto il fondamentale ruolo sociale del commercio, del turismo e dei servizi, che dovrà ovviamente costruirsi una nuova "cassetta degli attrezzi" per affrontare il futuro, sfruttando gli strumenti e le opportunità di aggiornamento che già esistono e che da tempo, come Confcommercio Vicenza, stiamo mettendo a disposizione delle imprese.

DIEGO TREVISAN

LA VITA DI RELAZIONE IN FAMIGLIA VIAGGIO IN CERCA DI CONDIVISIONE

La solitudine è la sensazione di essere profondamente soli come se non si avesse alcuna possibilità di ricevere aiuto, supporto ed affetto. In alcuni casi ci si sente attanagliati dal terrore appena si percepisce la possibilità di non aver vicinanza. Questa situazione ha risvegliato in molti, sensazioni di paura. I legami ci aiutano a sviluppare le nostre capacità di regolazione emotiva e le relazioni, in tale direzione, hanno una funzione fondamentale per il mantenimento del nostro benessere e per la ricerca della reciprocità particolarmente richiesta in questo periodo.

Le implicazioni nella famiglia dell'attuale pandemia, possono essere affrontate sotto numerosi aspetti. Sul comportamento, lo stato di benessere o di disagio dei giovani in casa, il rapporto figli-genitori, lo stato di benessere dei genitori, la riorganizzazione dei tempi familiari, l'isolamento sociale.

L'Unicef Italia, assieme al Dipartimento educazione dell'Università di Roma Tre, ha effettuato una inchiesta approfondita, con un questionario distribuito in tutta Italia, che in qualche modo ha fotografato le nuove dinamiche familiari, i disagi psicologici, il cambiamento di vita dei membri della famiglia italiana di fronte alla

pandemia. È stato rilevato che ben il 48 per cento di famiglie italiane ha vissuto o sta vivendo l'esperienza dello smartworking di almeno uno dei genitori, che la famiglia ha dovuto riorganizzare tempi e spazi domestici in funzione sia della didattica a distanza, sia dello stesso smartworking. L'inchiesta ha anche rilevato che il 69,5 per cento dei "caregiver" familiari, ha visto un aumento significativo di lavoro.

Quello che però il questionario dell'Unicef non ha potuto rilevare, e leggere, anche perché oggettivamente difficile da quantificare, è l'impatto che la pandemia, il *lockdown* hanno avuto sulla relazione di coppia.

con gli altri impensabili in altri tempi. Come ha scritto dall'estero il giovane F., si nota in questo periodo chi ti



telefona, chi ti chiede come stai, chi ti fa sentire comunque la sua vicinanza. Ogni coppia, ogni famiglia ha una sua rete di amicizie con altre coppie, con altre famiglie costruita nel tempo. È utile valorizzare questa risorsa, non aspettando sempre la chiamata degli altri.

Di fronte alle difficoltà attuali poi ognuno è chiamato anche a fare ricorso alle proprie risorse spirituali: religiose, per chi è credente, ideali, filosofiche, per chi si sente più laico. Non è produttivo continuare a riversare e scaricare tutto il giorno il proprio malcontento, il proprio disagio psicologico sull'altro partner, brontolando, criticando, lamentandosi. Si finisce per appesantire ulteriormente il clima critico domestico. È utile "spartirsi" la pesantezza della situazione, in modo che ognuno porti un po' la sua parte, cercando di mettere insieme piuttosto qualche momento di serenità, di amenità.

C'è infatti un'altra dimensione che sarebbe bello riprendere e rilanciare nella coppia e nelle famiglie, e l'ha ricordata la ricerca dell'Unicef di cui si è parlato sopra. Ed è quella di riscoprire e riprendere il gusto del gioco in famiglia: giochi da tavolo, giochi a carte, o altri giochi, fatti in due o con i figli, i genitori anziani. Questo aiuta moltissimo il clima familiare, migliora il rapporto con i figli, creando un clima più allegro, ludico in famiglia. E questo aiuta moltissimo anche la vita di coppia.

Tappe di cambiamento

La vita di relazione a due è un lungo viaggio, segnato da tappe, cambiamenti, ristrutturazioni, periodi di pause, di riprese, di rilanci, di ridefinizioni del rapporto. Questa della pandemia è una stagione che nessuna famiglia aveva messo in conto. Essa si è rivelata per la vita di coppia talvolta come uno stress-test, un momento forte in cui sono venuti a galla tantissimi nodi, tanti aspetti che forse erano finiti un po' sottotraccia. La pandemia ha provocato nella vita quotidiana della coppia il cambiamento di due "intensità", con dimensioni opposte: l'intensità spaziale, che è aumentata, con membri della famiglia costretti a vivere contemporaneamente insieme nello stesso ambiente fisico, con vissuti quotidiani materialmente più vicini. Questa distanza

più ravvicinata ha causato e continua a causare non poche ansie, forme di aggressività, di sensazione di soffocamento psicologico. Ma la pandemia ha provocato anche il cambiamento dell'intensità temporale, che è diminuita, con tempi meno frenetici, più lenti, senza la fretta dovuta al posto di lavoro da raggiungere, agli impegni sociali per i figli, le esigenze pubbliche da soddisfare. Il concorso del cambiamento simultaneo di queste due intensità, spaziale e temporale, unite ad altre evenienze negative, come la crisi del lavoro, l'isolamento sociale, il senso di precarietà, la paura di essere contagiati, ha messo alla prova la relazione del nucleo centrale della famiglia. E così si registra il fenomeno di coppie che in questo periodo bussano presso centri, presso strutture per chiedere un aiuto.



Non scaricare il disagio personale

La disponibilità diffusa oggi di mezzi di comunicazione "social", dallo

smartphone, a Facebook, a Whatsapp, a Skype, permette una facilità di comunicazioni

SILVANO BORDIGNON
psicologo

ATTIVITÀ DEL REZZARA

L'Istituto culturale di scienze sociali "Nicolò Rezzara", nato negli anni '60 come "Centro Studi" per raccogliere esigenze di approfondimento e formazione nel campo delle scienze sociali, è dal 1981 riconosciuto come ente culturale. Dal 2009 è incluso nella tabella nazionale degli enti culturali del Ministero dei Beni culturali (L. 534/96). Ha gestito per oltre 40 anni (prima dell'avvio del corso di laurea statale) la Scuola superiore di Opinione pubblica che ha formato molti giornalisti del Triveneto. Ha creato specifiche fondazioni collaterali.

Il Rezzara spazia, per interessi, dalle scienze sociali ed ambientali, agli aspetti e alle problematiche internazionali, alla formazione per operatori e per formatori e alla divulgazione nel territorio (convegni, pubblicazioni specialistiche).

Nel filone scuola e famiglia persegue la riflessione sulle tematiche emergenti ed attua corsi di sensibilizzazione e di aggiornamento. In questo momento si propone di sviluppare in ambito sociale una collaborazione con le scuole: alternanza scuola-lavoro (ora PCTO), incontri sulla famiglia ed aggiornamento per le professioni.

Il Rezzara, che ha attivato in Italia tre "Cattedre", ossia gruppi di ricerca e di studio con il patrocinio delle locali Università degli Studi e con la collaborazione di varie istituzioni del territorio, affronta le problematiche e prepara gli eventi pubblici, denominati "Forum Europa" (a Gorizia) sulle problematiche dell'Europa centro-orientale, "Dialoghi fra le due sponde" (a Mola di Bari) sulle relazioni con i Paesi dei Balcani e "Colloqui del Mediterraneo" (a Palermo) nell'ambito di studi sul Mediterraneo.

Area di azione di ampia portata, inoltre, è "Costruire comunità", progetto per i centri urbani della provincia di Vicenza; l'obiettivo è avviare percorsi di relazione, di solidarietà, di condivisione tra i soggetti sociali significativi del territorio (quali le industrie, le aziende di servizio e le istituzioni pubbliche e private, le istituzioni religiose, i gruppi di volontariato e le loro forme aggregative, i cittadini), sviluppando le premesse per nuove forme di partecipazione sociale. A tal fine organizza corsi e seminari tematici localmente richiesti. Il decentramento coinvolge Aziende che abbiano maturato, per sensibilità e per scelta strategica, una specifica attenzione agli aspetti di crescita sociale del territorio ed offre la certificazione di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI).

L'Istituto Rezzara promuove inoltre gruppi di riflessione e di studio in alcuni ambiti sociali, ricerche sociologiche e si impegna a divulgare i risultati delle proprie ricerche in vari modi, nel periodico "Rezzara notizie" e in pubblicazioni a stampa e digitali.

Vivo è l'interesse per i problemi europei. È in corso il progetto europeo ACHIEVE che mira ad analizzare le cause dell'euroscetticismo e a sviluppare gli strumenti per contrastarlo tra i cittadini.

Il Ministero di Grazia e Giustizia, con nota prot. n. m_dg.DAG.13/11/2019.0218344.U, ha autorizzato l'Istituto Rezzara allo svolgimento dell'attività di formazione professionale continua per i giornalisti, per la durata di 3 anni (2020-2022).

Durante la pandemia l'Istituto ha potenziato la presenza sui social con la pagina Facebook e con un canale Youtube. Ha pure attivato la Newsletter (sito www.istitutorezzara.it).

Nelle pagine delle pubblicazioni ha inserito la Biblioteca digitale con cinque collane: Cultura delle genti venete, Ricerche sociologiche, Paesi europei a confronto, Europa e Mediterraneo, una grande regione ed Ambiente realtà fragile e complessa.

REZZARA NOTIZIE 2021

Il bimestrale "Rezzara notizie" è l'organo informativo dell'Istituto Rezzara di Vicenza. È inviato a quanti frequentano lo storico Istituto, agli enti culturali. Affronta, in forma tematica, i problemi di attualità e fa conoscere i propri settori di studio. Si sostiene con gli abbonamenti. La quota di abbonamento 2021 è di € 15,00, da versare in segreteria (contrà delle grazie 14) 36100 Vicenza o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y0200811820000007856251.